

L'EUROPA E LA CRISI



Cielo plumbeo ad Atene con le bandiere della Grecia e dell'Unione europea. FOTO ANSA

Merkel rimanda la Grecia a ottobre

● **La cancelliera rinvia la valutazione sul piano di rientro greco a dopo l'esame della trojka**
 ● **Juncker, presidente dell'Eurogruppo, sbarca ad Atene** ● **Il premier Samaras: «L'Europa ci dia più tempo o sarà la catastrofe»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per l'operazione seduzione il premier greco Antonis Samaras ieri sera ha puntato tutto sul paesaggio: cena al museo dell'Acropoli di Atene con vista sulle luci della città e colonnato del Partenone in primo piano. Peccato però che dall'altra parte del tavolo non c'era una turista illanguidita ma il navigatissimo premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, che non è uno che si fa incantare facilmente. Alla richiesta del governo greco di

avere più tempo per risanare i conti sia lui che la cancelliera tedesca Angela Merkel avevano già risposto in giornata: la decisione sarà presa solo ad ottobre, dopo che i funzionari della temuta trojka Ue-Bce-Fmi avranno verificato la serietà delle riforme e dei tagli portati avanti dal nuovo esecutivo.

Per Samaras, primo ministro dallo scorso 20 giugno dopo due sofferte elezioni consecutive, strappare un allungamento dei tempi del programma di austerità è fondamentale. Questa è stata la principale promessa elettorale con cui il leader del partito di centro-destra Nuova Democrazia ha scongiurato la presa del potere della sinistra radicale Syriza di Alexis Tsipras, che il programma di austerità lo voleva semplicemente cestinare.

La cena di ieri sera è stata quindi il primo passo di un'offensiva diplomatica che venerdì porterà il premier greco a Berlino per incontrare la Merkel e sabato a Parigi per incontrare il presidente francese François Hollande. La can-

...

Domani il primo ministro greco incontrerà Merkel e sabato sarà a Parigi dal presidente francese

celliera ha già fatto sapere che «venerdì non ci saranno soluzioni, aspetteremo il rapporto della trojka e decideremo dopo» e il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager ha fatto come al solito la parte del poliziotto cattivo dicendosi contrario a qualsiasi proroga: «Non credo che sia una buona idea ritardare le riforme e i tagli di bilancio», ha dichiarato. Oggi intanto sarà Hollande a recarsi a Berlino per incontrare la Merkel e convincerla a concedere un po' di respiro all'economia greca. Il piano proposto da Atene prevede un rientro del deficit al di sotto della soglia del 3% per il 2016 invece che nel 2014 e l'inizio della restituzione dei soldi del primo pacchetto di aiuti, quello del 2010, nel 2020 invece che nel 2016.

In ballo ci sono gli oltre 30 miliardi di euro della prima tranche dell'ultimo pacchetto di aiuti Ue alla Grecia, che se non vengono versati subito porterebbero Atene alla bancarotta.

Il Paese può resistere fino ad ottobre, ha fatto sapere Samaras in un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*, «ma se non otterremo per niente la tranche per la Grecia sarà la fine». I tedeschi, ha assicurato il premier greco, «riavranno indietro i loro soldi, e così anche gli altri. Rispetteremo pienamente i nostri impegni». Del resto, aveva di-

chiarato ieri Samaras al quotidiano tedesco *Bild*, noi «non chiediamo più soldi» ma solo «un po' di respiro per far girare l'economia e aumentare gli introiti statali». Se invece la Grecia uscisse dall'euro sarebbe «una catastrofe», cioè altri cinque anni di recessione, una disoccupazione oltre il 40% e una riduzione dello standard di vita del 70%, «quale democrazia può sopravvivere a questo?».

INVESTITORI INTIMORITI

Ieri Juncker si è detto «totalmente contrario» all'uscita di Atene dall'Eurozona ma la verità, ha aggiunto, «è che la Grecia soffre una crisi di credibilità» e ora spetta a loro convincere i partner europei: «Per quanto riguarda l'immediato futuro la palla è nel campo della Grecia, è la loro ultima possibilità».

Dopo essere stata scoperta a truffare i conti per l'adesione alla moneta unica nel 2001, a falsificare il deficit nel 2009 e a mettere in bilancio privatizzazioni mai effettuate solo poche settimane fa, in Germania e in Nord Europa pochi credono agli impegni della Grecia. Nell'intervista alla *Sueddeutsche Zeitung*, Samaras ha risposto al mittente le critiche: «Occorre fare attenzione a non spaventare gli investitori: ogni volta che un politico tedesco, austriaco od olandese menziona la nostra uscita dall'euro mi chiedo: come faccio a privatizzare le aziende pubbliche? Quale imprenditore estero vorrà investire in euro da noi se poi forse dovrà ricavarne delle dracme?».

Le incertezze sul caso Grecia intanto hanno spaventato gli investitori ieri e le borse europee hanno chiuso in negativo, con Milano a -1,1%, Madrid a -2,7%, Francoforte a -1,01% e Parigi a -1,47%, mentre lo spread italiano, il differenziale con i Bund tedeschi, è risalito a quota 420 punti.

IL CASO

Mosca entra nel Wto La Ue prevede un balzo dell'export

Dopo 18 anni di delicati negoziati, Mosca entra a tutti gli effetti nel Wto diventando così il 156° Paese membro dell'Organizzazione mondiale del commercio. Il protocollo sull'adesione della Russia all'accordo di Marrakesh, documento fondativo della World Trade Organization, è entrato in vigore ieri. Secondo il ministero dello Sviluppo economico russo, l'ingresso causerà un abbassamento dei prezzi dei beni sia importati sia prodotti nel Paese. Per la Banca mondiale porterà alla Russia, per i primi tre anni, un beneficio di 3,3 punti percentuali di Pil, percentuale che potrebbe anche crescere successivamente. Per i critici, invece, l'adesione oltre a minare la sovranità e la sicurezza nazionale comprometterebbe interi settori dell'economia interna. Secondo le stime della Commissione europea la principale conseguenza per l'Unione europea sarà la riduzione sui dazi (dall'attuale 10% di valore medio al 7,8) per le esportazioni di beni e servizi. Nel settore automobilistico il dazio passerà immediatamente al 25% dall'attuale 30% e fra sette anni scenderà al 15%. L'export della Ue aumenterebbe di 3,9 miliardi di euro all'anno. Secondo gli accordi presi, la Russia entro quattro anni dovrà eliminare il limite del 49% per la partecipazione azionaria straniera nelle compagnie di telecomunicazioni.

Angela riceve Hollande, ma niente conferenza stampa

Guadagnare tempo. Arrivare fino a ottobre e intanto parlare il meno possibile. Anche Angela Merkel cerca una sua propria *exit strategy*. Deve uscire dalla morsa micidiale dell'alternativa «impossibile»: mollare la Grecia, rimangiandosi tutti gli impegni presi solennemente e correndo il rischio di innescare un domino, o chiedere al parlamento nuovi soldi, con la quasi certezza di non avere più la sua maggioranza. Due opzioni ognuna delle quali potrebbe seriamente farle perdere la poltrona. Tanto è urgente il bisogno di defilarsi della cancelliera che ieri, mentre Jean-Claude Juncker era sull'aereo per Atene, il governo di Berlino ha ingaggiato un braccio di ferro un po' ridicolo con quello di Parigi sulla visita di François Hollande, che arriva stasera nella capitale tedesca proprio per consultarsi sulla Grecia.

Se i due leader dovessero comparire insieme in una conferenza stampa, Frau Merkel non avrebbe scampo: dovrebbe rispondere alle inevitabili domande dei giornalisti sull'atteggiamento del suo governo sull'uscita o meno di Atene dall'eu-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Ammorbidenti della linea rigorista tedesca, non pervenuti. Ma Frau Merkel è sempre più terrorizzata dall'effetto domino di un'uscita della Grecia dall'euro. La responsabilità ricadrebbe su di lei

ro. Esattamente quello che la cancelliera non vuole fare, perché in ogni caso scontenterebbe qualcuno: un esercizio al quale non ha alcuna intenzione di dedicarsi, soprattutto a poco più di un anno dalle elezioni federali. Ecco che allora, con una sortita che ha lasciato i francesi di stucco e probabilmente molto irritati, il portavoce della cancelliera Stefan Seibert ha annunciato che dopo l'incontro non ci sarà alcuna conferenza stampa. Dai due solo brevi «comunicazioni» prima di ritirarsi dentro la cancelliera. Sempre che a Parigi non si impuntino. Per tutta risposta, il presidente ha fatto annunciare che lui comunque incontrerà i giornalisti, se necessario da solo, in una sala a parte. E ovviamente non sono invitati solo i francesi.

Diatribie diplomatico-mediatiche a parte, il *rendez-vous* Merkel-Hollande, a poche ore dai difficili colloqui tra il presidente dell'Eurogruppo e Antonis Samaras ad Atene, si presenta come il piatto forte degli appuntamenti fissati nell'agenda «Grecia» da qui a sabato: il capo del governo ellenico l'ultimo giorno della settimana sarà a Parigi, ma intanto, domani, si recherà a Berlino. Co-

me dire nella tana del lupo. Ufficialmente il presidente francese non ha preso posizione sull'ipotesi di una proroga di due anni che Atene chiede per le misure richieste dalla trojka. Secondo qualche indiscrezione, Hollande e più ancora il capo del governo Jean-Marc Ayrault sarebbero orientati verso il sì. Non hanno trovato conferme, invece, le voci che sui media stranieri (soprattutto italiani) hanno accreditato un «ammorbidente» di Berlino. In realtà, a parte qualche «colomba» isolata, l'ipotesi del rinvio viene respinta da tutti. Ieri sono arrivate le dure prese di posizione del liberale Rainer Brüderle e del cristiano-democratico Volker Kauder e non si tratta di pareri ininfluenti, trattandosi dei presidenti dei gruppi Fdp e Cdu al Bundestag, il quale avrebbe l'ultima parola sui costi aggiuntivi che la proroga comporterebbe per il bilancio tedesco. Costi che nessuno è in grado di quantificare ma che si sarebbero certamente, a dispetto delle rassicurazioni di Samaras sul fatto che la Grecia «non vuole altri soldi, ma solo tempo». Il tempo, purtroppo, ha un prezzo.

Certo, il no cui la cancelliera è costret-

ta dalla sua stessa coalizione (e dagli «spiriti animali» che si aggirano per la Germania quando si prospettano ipotesi di aiuto ai «Paesi della Dolce Vita») potrebbe vacillare di fronte alle pressioni della Francia e degli altri Paesi e alla minaccia di un isolamento della Germania, la quale corre già oggi il rischio di trovarsi sola, o insieme con i soli olandesi, a causa dell'ostinazione della Bundesbank contro ogni ipotesi di intervento calmieratore da parte della Bce. Ma sarebbe un vero e proprio miracolo se Hollande riuscisse ad «ammorbire» davvero Frau Merkel, facendo diventare il suo no un sì, o almeno un ni. Lei, d'altronde, ha già messo le mani avanti: dall'incontro di venerdì con Samaras - ha detto ieri - nessuno si aspetti decisioni immediate. La nostra posizione verrà definita solo dopo il rapporto di settembre della trojka. Questo è previsto per gli ultimi giorni del mese. Ovvero quando il possibile (ma non certo) sblocco dell'Esm da parte dei giudici costituzionali di Karlsruhe e, forse, l'iniziativa della Bce sul mercato secondario dei titoli, renderanno il clima più disteso. E intanto si sarà guadagnata qualche settimana. Di questi tempi è già qualcosa.